



Emozionarsi con la mente Sandra Petrignani racconta due passati

«Dolorose considerazioni del cuore» di Sandra Petrignani è edito da Nottetempo (pagine 181, euro 14,00): Tina racconta a Vittoria, amica amatissima, i fatti e i ricordi degli anni in cui una brusca rottura le ha tenute lontane.

LIDIA RAVERA

SCRITTRICE
www.lidiaravera.it

Lo definirei «romanzo-verità», questo *Dolorose considerazioni del cuore*, di Sandra Petrignani, che allude, fin dal titolo, a quell'attitudine, diffusa soprattutto fra le donne, ad emozionarsi con la mente e pensare senza forcludere l'emotività. È un romanzo lucido, scritto in uno stile letterariamente conciso ed esatto, eppure scorrevole come nella lingua parlata dell'intimità. Lo sorregge una misteriosa disciplina: non censurare niente, nominare tutto, non addolcire, non creare falsi movimenti. Né di trama né d'altro. Dire della vita così come appare guardandola dal presente: nuda, svelata dal tempo trascorso. La storia è semplice: dopo una separazione per futili motivi, due amiche si ritrovano. La più grande, Tina, spiega se stessa all'altra, un po' più giovane. Sono entrambe mature, colte, disincantate, con matrimoni naufragati alle spalle, e molte storie d'amore, di quasi amore, di finto amore. Sono entrambe forti e fragili, vulnerabili eppure ben equipaggiate per resistere agli anni. Sono entrambe, seppure in maniera diversa «sopravvissute alla propria infanzia» e, come diceva Flannery O'Connor, «Chiunque sia sopravvissuto alla sua infanzia è in grado di scrivere un romanzo». Tina lo scrive quel romanzo e, nel presente indicativo dell'oggi, racconta due passati che si avviano a diventare remoti: l'infanzia «border line» di una bambina malinconica e la giovinezza maniacale di una ragazza che colleziona corteggiatori.

FRA TENEREZZA E IMPOTENZA

La mente, organo addetto alle «considerazioni» e il cuore, centralino simbolico del traffico sentimentale, si alternano, ora evocando ora commentando i due passati e, in improvvise accensioni empatiche, un presente difficile: gli antichi idoli distratti, che ferirono la bambina, sono ormai ridotti l'una alla pace terribile della demenza, l'altro ad una patetica volontà di non riconoscere la

vecchiaia. Sono diventati figli, figli della propria figlia amata male. È un destino comune alla nostra generazione, quella dei baby-boomers. Abbiamo 50 anni suonati e non siamo ancora orfani. Alle prese con il passaggio duro della maturità dobbiamo farci carico della vecchiaia, vederla negli occhi e nel corpo dei nostri genitori, conoscerla, frequentarla e proteggerla. È la prima volta che accade e oscilliamo, come Petrignani, fra tenerezza e impotenza, fra angoscia e voglia di sfidare il futuro, di arrivarci meglio, almeno noi, a quell'appuntamento con la fine.

L'ho letto e l'ho riletto, questo romanzo. Quand'è che ci si permette il lusso di rileggere un libro, data la fretta che ci martirizza e la quantità di carta stampata che invade le librerie? Quando al piacere della prima lettura segue la gioia della seconda: la fase del tranquillo possesso. Quando fai tuo un pensiero, una parola essenziale, una formula secca. Cose che ti servono per vivere. Sono piccoli miracoli relazionali, consumati in perfetta solitudine (si è soli quando si legge e soli quando si scrive), effimere alleanze fra sconosciuti, appuntamenti «al buio», resi possibili dalla condivisione di quello spazio di seduzione insostituibile che è un buon libro. ♦

SU «LIBERO»

Quante imprecisioni sul film «Prima Linea» Risponde produttore

«La polemica può essere talvolta il sale della democrazia... L'imprecisione e la superficialità, invece, sono sempre l'avvilimento del diritto all'informazione». Andrea Occhipinti, produttore del film di Renato De Maria, *Prima Linea* risponde così alle accuse lanciate da *Libero* in un recente articolo in cui veniva riportato il parere dell'ex generale Dozier (rapito dalle Br e liberato dalla polizia) secondo il quale la pellicola andrebbe «fermata». «È una sua legittima opinione» sottolinea Occhipinti ma visto che il film non è finito e Dozier non ha letto la sceneggiatura sarebbe «buon costume conoscere ciò di cui si parla». Tante, infatti, le «imprecisioni riferite». A cominciare dall'autore della sceneggiatura che non è Sergio Segio l'ex di *Prima Linea* ma Sandro Petraglia, Ivan Cotroneo e Fidel Signorile.

Reggia di Caserta È in bolletta per 500mila euro e rischia il buio

La Reggia di Caserta con il suo magnifico parco monumentale da 150 ettari rischia di restare al buio: deve all'Enel 500 mila euro. Negli uffici del soprintendente Enrico Guglielmo giacciono due lettere di intimazione: una reclama il pagamento di 300mila euro, l'altra 200mila. L'ha denunciato, dopo averlo segnalato al ministero, Guglielmo in una conferenza stampa su più mostre campane organizzata a Roma nel ministero stesso, al Collegio Romano. Laddove, nella medesima occasione, il soprintendente del Polo museale di Napoli Nicola Spinosa ha preannunciato una triste misura: dovrà ridurre gli orari di apertura. «Non abbiamo fondi. L'idea è variare l'orario attuale dalle 8.30 alle 19.30 alle 10-17 e prolungarlo alle 21. L'auspicio di un aiuto dai privati cade in un momento sbagliato perché l'imprenditoria non vive in acque serene».

Torniamo a Caserta. Racconta Guglielmo, soprintendente per i Beni architettonici e paesaggistici di Caserta e Benevento: «Io sono qui dal 1° aprile dell'anno scorso. Dal 2003

Denunce

Il soprintendente: l'Enel reclama il pagamento ma non abbiamo soldi

al 2008 sono stati organizzati dei «Percorsi di luce» nel parco finanziati dalla Regione. Hanno avuto grande successo, ma non era stato previsto il consumo elettrico, non irrilevante. Si sono accumulati debiti prima coperti da noi, ma negli ultimi 2 anni le restrizioni di bilancio hanno impedito di pagare. Sono diminuiti anche i finanziamenti per le pulizie, per la manutenzione del verde... La difficoltà è generale, non solo nostra». Verissimo. Intanto, avvisa Guglielmo, farà i «Percorsi di luce» solo se uno sponsor pagherà il consumo elettrico. Lui vuole chiedere proprio all'Enel. E 800mila euro dalla Regione? «Vanno alla Scabec, società formata al 51% da Regione, Provincia e Napoli, al 49% da privati, per organizzare le mostre». Che, per la cronaca, propongono: l'architetto Vanvitelli e le arti con i Borboni nella Reggia; a Napoli la pittura pompeiana all'Archeologico; Alighiero e Boetti al Madre (in corso); lo scultore e disegnatore tra '800 e '900 Vincenzo Gemito a Villa Pignatelli.

STEFANO MILIANI

sposto ad accettare era quella aperta, la cui universalità non è dovuta all'autorevolezza del messaggio a cui allude, bensì alla complessità e profondità del messaggio stesso di cui la storia si fa latrice.

IL DESIDERIO DI IMMORTALITÀ

La faccenda non è di poco conto nemmeno per noi, perché è precisamente questa apertura che ha fatto del *Signore degli Anelli* il libro più letto del XX secolo dopo la Bibbia. A sessant'anni dalla pubblicazione non si può ignorare che è proprio l'accessibilità dell'allegoria interna ad avere reso possibile anche a lettori non cattolici e non cristiani di ritrovarsi in quelle pagine, e a sancirne appunto l'universalità. E non mi riferisco alla puerile interpretazione tradizionalista che ha voluto darne certa destra italiana, ma esattamente al suo contrario. Quello è il romanzo del superamento della teoria nordica del coraggio, nel quale l'eroismo

NON SOLO IL KOLOSSAL

Tra i libri più recenti di J. R. R. Tolkien segnaliamo «I figli di Húrin» (Ediz. deluxe) e «Il cacciatore di draghi», entrambi pubblicati nel 2007 da Bompiani.

non è più prerogativa di una élite di prescelti, ma dei piccoli e degli ultimi: chiunque può essere un eroe. Un'idea senz'altro di matrice cristiana per Tolkien, ma non per questo estranea ad altre tradizioni culturali. E non è il caso di dimenticare che *Il Signore degli Anelli* è anche un inno all'unità di popoli e razze diverse per lottare contro un nemico tirannico. Ma soprattutto, per citare le parole del suo autore, è un romanzo che «tratta della morte e del desiderio di immortalità. Che è come dire che il racconto è stato scritto da un uomo!» (L. 203).

Un tema che accomuna credenti e non credenti di qualunque epoca e luogo. Per questo chiudere a doppia mandata l'allegoria serve a portare acqua a un solo mulino, non certo ad alimentare il fuoco segreto. ♦

IL LINK

SITO DELLA SOCIETÀ TOLKIENIANA ITALIANA
www.tolkien.it